

Un libro di
S Morgan

Desideri *Nascosti*



Desideri Nascosti

LS Morgan

Copyright © 2020 LS Morgan

Copertina: Janaína Melo

Recensione: Isabel Góes

Diagrammazioni: Odile Silva Dias

Traduzione: Alberto Fuggetta

Questa è un'opera di fantasia.

Nomi, personaggi, luoghi ed eventi descritti sono frutto dell'immaginazione dell'autore. Qualsiasi somiglianza con nomi, date ed eventi reali è puramente casuale.

Quest'opera segue le regole della nuova ortografia della lingua italiana. È un testo moderno, dove la colloquialità è stata conservata al massimo, anche se è noto che in alcuni momenti non è ancora accettata dalla norma colta, è la più usata nella vita quotidiana delle persone, e questo avvicina la scrittura all'oralità, oltre a preservare l'informalità e dare leggerezza al libro.

Morgan, LS

Desideri nascosti, 1st edizione,
Editoria indipendente - 2023/524 pagine

- | | |
|----|-------------------|
| 1. | Narrativa |
| 2. | Narrativa erotica |
| 3. | Romanzo erotico |
-

IMMAGINE DI COPERTINA
Diritti d'immagine acquisiti.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

È vietato memorizzare e/o riprodurre qualsiasi parte di quest'opera, con qualsiasi mezzo - materiale o immateriale - senza il consenso

Sinossi

Klaus Maxmilian è un dominatore nato, conosce il potere che ha, lo usa in una vita di piacere e lussuria, ma qualcosa sfugge al suo controllo, qualcosa dentro di lui si è rotto e quindi cerca un'esperienza liberatoria. Sesso, dolore e amore non sono temi casuali in questo romanzo giallo con scene erotiche. Avventuratevi in questo mondo di desideri nascosti e piaceri rivelati.

Attenzione: Questo libro è adatto a persone di età superiore ai 18 anni.

Ringraziamenti

Ringrazio il Tutto che è, la Fonte Creativa, l'Alfa e l'Omega: **Dio**. Sono anche grata alla mia grande amica e recensore **Isabel Góes** per il sostegno, la fiducia e tutto l'aiuto. A **Janaína Melo**, autrice e carissima, che ha realizzato questa bellissima copertina con tutto l'affetto e la buona volontà. A mia zia **Sarbélia Assunção**, che mi incoraggia sempre a seguire i miei sogni e soprattutto la mia carriera letteraria. Gli amici dell'"Hospicionato Literário", oltre a Bel, anche **Ana Lucia**, **Deh Ratton** e **Márcia Lima**; le care beta lettrici **Scheilla Souza** e **Aládia Antunes**. Infine, e di grande valore, ringrazio ogni lettore di questo libro sulle piattaforme Wattpad e Luvbook che ha sostenuto il libro leggendo, commentando e diffondendo. Sono grata alla mia traduttrice per l'affetto e l'impegno con cui ha tradotto questo libro.

*Mi rifiuto di vivere in un mondo ordinario come
una donna ordinaria. Stabilire relazioni ordinarie.
Ho bisogno di estasi. Non mi adatterò al mondo.
Mi adatto a me stessa*

Anaïs Nin

Nota dell'autore

Quest'opera è totalmente diversa dal libro *Desiderio di Vendetta*. Nonostante la narrazione in terza persona, il linguaggio ha una natura più esplicita e più libera da "timidezze". Nel testo c'è una libertà di parole, scene, eventi e azioni che per alcuni può essere "scioccante" o "troppo pesante", mentre per altri può presentare la normalità di esseri emotivamente e sessualmente coinvolti. Non intendo scioccare, scandalizzare o offendere le convinzioni individuali; presento solo una storia d'amore sotto una nuova veste, ben oltre la modestia del mio libro d'esordio "*Desiderio di vendetta*".

Non è la storia di un giovane uomo sul suo cavallo alato con l'intenzione di salvare una ragazza vergine. Non è nemmeno la storia di un *ragazzaccio in* cerca di sesso occasionale. Klaus Maxmilian è un Dom, consapevole del suo potere che permea la sua vita nei giochi di dominazione. Dimenticate lo stereotipo di un protagonista traumatizzato nell'infanzia o di una ragazza innocente che sperimenta il BDSM. Desideri nascosti è una storia d'amore bollente che stimolerà la vostra immaginazione.

Così, per chi è libero e si stacca dai vincoli del pregiudizio, andate avanti nella lettura, buttatevi in questo universo di desiderio, di piaceri e conoscete l'altra mia sfaccettatura letteraria, ma senza smettere di essere l'autore "Wicked" che voi, lettori esperti, tanto apprezzate.

Capitolo 1

Klaus Maxmilian aveva già pensato e riflettuto sul suo bisogno; in realtà, non capiva il motivo di questo **desiderio nascosto**. Non che la sua vita personale e sessuale non fosse soddisfatta, anzi, aveva ciò di cui aveva bisogno, anzi, aveva il controllo di cui aveva bisogno, ma c'era qualcosa dentro di lui che lo sollecitava. Giunse alla conclusione che forse si trattava di semplice e pura noia. Era seduto al tavolo della camera da letto, di fronte al notebook. La luce del dispositivo illuminava la stanza buia, permettendogli di vedere la sagoma di Isadora sul letto. Piccoli e sottili tratti rossastri si intravedevano sulle sue cosce. Stava dormendo tranquillamente. Il gioco era stato pesante e la mano della donna sul cuscino bianco, con il polso segnato, dimostrava che la corda era troppo stretta, ma, per Dio, quei segni lo facevano impazzire.

Il giorno prima era entrato nella chat e se n'era andato arrabbiato con se stesso per essere stato disposto a cercare qualcosa in quel buco di culo di segaioli e puttane da quattro soldi. Non c'era modo, aveva bisogno di sapere, voleva l'opportunità di sperimentare, scoprire se una donna sarebbe stata in grado di dominarlo.

Dominazione.

Non era solo una parola, ma una delle cose che respiravano nella sua vita, non solo all'interno della stanza o tra quattro mura, come nel caso di quella bella donna sottomessa che dormiva

estasiata nel suo letto. Era vitale anche nella sua vita quotidiana. Nel suo lavoro era rigido, autoritario, controllante, pur essendo giusto, laborioso e profondo studioso. In ogni caso, il dominio faceva parte del suo essere, della sua vera natura. Tuttavia, era attento ai suoi desideri che molti direbbero "particolari", dopo tutto, per un giudice federale la sua vita dovrebbe essere la trasparenza della rettitudine. A parte il fatto di avere 34 anni e, a differenza della maggior parte dei suoi amici, di non essere sposato o fidanzato, il resto era puramente "normale".

Non c'era bisogno di sapere che gli piaceva dominare le donne, legarle con spesse corde e infliggere loro frustate e palette. Nessuno doveva sapere che si eccitava quando aveva a disposizione una donna sottomessa e masochista (che prova piacere sessuale attraverso il dolore fisico, la sofferenza o l'umiliazione) per godere del suo corpo nei modi più straordinari. Catene, corde, maschere, bavagli... Sesso bollente, sesso sporco, sesso forte, sesso pesante, sesso per il puro piacere del sesso. Sì, lo faceva. Si godeva il gioco, la sensazione di potere, controllo e dominazione.

A 16 anni sapeva già cosa era eccitante e non era quello che piaceva ai ragazzi della sua età. Per loro era sufficiente una donna nuda o anche solo un campione di seno. Non per Klaus. Come i suoi amici, anche lui lo apprezzava, ma in realtà impazziva per la sottomissione e non sapeva cosa fosse, lo capì solo anni dopo, quando aveva 18 anni. Sorrise quando ricordò la sua maestra, la dolce Ana, e la sua mente lo portò al luglio del 2000, quando l'immagine dell'insegnante si affacciava nei suoi ricordi.

* * *

Ana era bellissima, con capelli neri che le scendevano fino alle spalle, un corpo magro e ben definito, un seno pieno che faceva impazzire l'immaginazione dei suoi studenti. Molte seghe sono state fatte in onore della piccola insegnante portoghese. Tuttavia, era un cane nelle sue valutazioni e rigida come un demone.

Alla festa della scuola, dove si erano riuniti genitori, studenti e insegnanti, Klaus l'aveva vista con il marito. Quella sera l'insegnante indossava jeans e una camicetta verde di tessuto fine che mostrava la trasparenza dei seni. I suoi colleghi stavano già fotografando mentalmente quell'immagine che sarebbe stata di ispirazione per ognuno di loro. Tutti ridevano e parlavano tra loro di quanto sarebbe stato bello scopare la maestra, di come avrebbe dovuto cavalcare, ma a Klaus non importava nulla della conversazione dei suoi amici. Aveva accompagnato Ana da lontano e quando il marito l'aveva tirata rudemente per un braccio, ma, ancora impercettibile agli occhi meno attenti degli altri presenti alla festa, il giovane li aveva seguiti con cautela. Così, nascosto dietro un grosso pilastro, aveva assistito al momento in cui il marito l'aveva sbattuta contro il muro, in un angolo buio del corridoio dell'aula, lontano dal campo sportivo dove si stava svolgendo l'evento, e avevano iniziato a litigare.

"Pensi che sia giusto presentarsi sul posto di lavoro con questa camicia che mostra più che nascondere?"

"Peter. Non si vede niente!"

"Non fare la stupida puttana. Dirai che non hai notato lo sguardo di quegli adolescenti spinosi e perversi?".

"Pedro, fermati!"

"Sei inutile".

"E quella Cátia Regina che ti sei scopato, valeva qualcosa?".

Il marito alzò la mano e per un istante minacciò di schiaffeggiarla, ma si fermò.

"Basta! Se non l'hai superata e continui a rinfacciarmi i miei errori, non so perché siamo ancora sposati".

Si girò e se ne andò senza voltarsi. Non vide quando sua moglie corse lungo i corridoi finché non entrò in un'aula buia. Non vide nemmeno il giovane che aveva assistito a tutto e che ora camminava a passi silenziosi verso il punto in cui era entrata l'insegnante.

Quando la porta della stanza si aprì, tolse le mani dal viso spaventato, ma non si alzò dalla sedia.

"Non abbia paura maestro, sono io, Klaus Maxmilian".

Nonostante la luce fosse spenta nella stanza, i grandi lampioni intorno alla scuola facevano passare un po' di luce attraverso i vetri delle finestre, l'illuminazione di cui aveva bisogno per riconoscere il suo studente.

Ana si pulì il viso con le mani e parlò.

"Non c'è problema. Torno subito alla festa".

"Suo marito è un imbecille".

"Sì, lo è", disse lei cercando di asciugarsi gli occhi.

"Se tu fossi stata la mia ragazza, l'avrei schiaffeggiato come aveva minacciato. Perché tu hai voluto venire a provocarci, ma questo non è male. Cattivo è non farsi avanti".

"Stupido ragazzo! Vattene da qui! Non sai nulla della mia vita!".

"Non sono un bambino, sono un uomo. Hai dimenticato che mi hai fatto il favore di bocciarmi l'anno scorso? Ho già diciotto anni e sarei dovuto uscire da questo cazzo di liceo molto tempo fa".

"Non ti ho deluso! Sei tu che hai fallito! Eri troppo impegnato a uscire con le ragazze al liceo e ti importava poco dei tuoi studi e dei tuoi voti".

Le si avvicinò e le disse:

"Quindi era questo il motivo? Sei stata infastidita dalla mia vita impegnata e stufa di donne che mi danno che il fatto che non ti abbia scopato, ti ha turbato?".

"Stronzo!"

Minacciò di alzarsi, ma fu respinta sulla sedia.

"Siediti, piccola maestra. Ascolterai quello che ho da dire in silenzio e parlerai quando te lo dirò".

Klaus non sapeva da dove fossero venute la rabbia e la freddezza, era stupito di se stesso, ma non tanto del fatto che lei continuasse a obbedirgli, ma che gli provocasse un brivido in corpo, cosa che non era mai successa prima.

"Tuo marito è un idiota, e tu non sei una puttana incompresa come ha detto lui. Capisci benissimo quello che vuoi, solo che sei troppo debole per inseguirlo. Ho visto come ci guardi quando torniamo dalle lezioni di educazione fisica. E ho visto come guardi il mio corpo. È lo stesso sguardo di desiderio di quelle stesse "studentesse". Quindi, so che lo vuoi. E tu cosa fai, piccola maestra?".

Tenne i capelli della donna per la coda di cavallo e la guardò negli occhi.

"Al diavolo, lo voglio anch'io e mi viene duro solo a pensarci".

Istintivamente guardò il volume dei pantaloni e capì che il ragazzo non stava mentendo.

Senza pensare, con urgenza, Klaus allentò, con una sola mano, il bottone dei pantaloni, abbassò la patta e fece cadere i jeans lungo le gambe.

"Tu sei pazzo! Lasciami andare!"

Klaus le tirò i capelli e le fece alzare lo sguardo.

"Non gridate perché non vogliamo sguardi curiosi. Ucciderai la tua volontà e io la mia. Quindi, starai zitta e aprirai la tua boccuccia solo per ingoiare il mio cazzo. Hai capito?"

Klaus sapeva di aver esagerato, era consapevole che, anche se lei era più piccola e infinitamente più debole di lui, poteva spingerlo e uscire da lì, doveva solo alzarsi. Cosa che Ana non fece. Non aveva mai parlato a nessuna ragazza in quel modo, tanto meno a una donna adulta come lei. Peggio di sapere che aveva esagerato era sapere che l'insegnante si era imbarcata insieme, perché in pochi istanti aveva abbassato la biancheria intima della studentessa e preso il membro tra le mani. Mordendo con volontà, desiderio e persino golosità.

Non si era mai sentito così eccitato. Non sapeva se fosse perché la sua insegnante gli stava facendo un pompino, se fosse perché lo facevano nella sua stessa scuola, o forse per il modo rozzo in cui si era comportato e per la reazione di accettazione della giovane donna.

Klaus costrinse la testa della brunetta contro il suo cazzo e le fece toccare il naso con la pancia, lei sussultò e un dente gli graffiò la pelle. Klaus la tirò fuori, le diede uno schiaffo sul viso e parlò fissandola negli occhi.

"Se non sai fare un cazzo di pompino decente, non ti meriti nemmeno che ti scopi la figa!".

Sul viso dell'insegnante c'erano delle lacrime e lui non sapeva se fossero ancora dovute alla lite con il marito o se fossero dovute all'intera scena. Non ci pensò molto. Le spinse tutto in bocca.

Poi spinse, spinse, spinse. La lingua, la saliva, la bocca su tutto il suo membro. Cercò di resistere, ma riuscì solo a esplodere in un grande getto di sperma in quella bocca femminile.

"Ahhhh! Insegnante fottutamente sexy". La frase era arrivata attraverso la sensazione di piacere.

Lui sorrise e la guardò, liberò i suoi capelli femminili e poi le tese la mano. Lei guardò senza capire il gesto.

"Sputa lo sperma nella mia mano".

Si è obbedito senza fare domande.

"Apri i bottoni della camicetta. Presto!"

Ana lo fece rapidamente e vide il suo studente tirare giù il tessuto del reggiseno e passarci sopra la mano con lo sperma.

"Ok, ora copriti e chiudi la camicetta. Vai a casa con la mia sborra".

Si chinò, tirò su le mutande e i pantaloni e si ricompose.

"Puoi stare tranquilla, piccola maestra, è una cosa tra noi. Per quanto sia allettante l'idea di diventare un re perché mi sono fatto fare un pompino dalla professoressa più sexy della scuola, puoi stare tranquilla che non verrà smascherato".

Se ne andò semplicemente, lasciando l'insegnante da solo nella stanza.

Non che smettesse di volerlo inserire, anzi lo desiderava molto, ma era troppo rischioso, qualcuno poteva presentarsi e per quanto gli piacesse il modo in cui tutto era avvenuto, nella brutalità che si era verificata, non voleva che lo scoprissero, perché l'insegnante poteva essere licenziato.

Per Klaus il fine settimana era stato un inferno, perché continuava a pensare ad Ana e al modo in cui aveva obbedito alle sue folli idee. Non aveva mai guardato così volentieri al lunedì.

Quando arrivò il mattino, corse in bagno, poi si vestì, bevve un bicchiere di succo d'arancia, mise in bocca due pani di formaggio e uscì con un quaderno e una penna in mano. La madre lo trovò strano, ma immaginò che quel giorno avesse un esame.

Arrivò a scuola in anticipo, fece quello che non era solito fare e si sistemò in una delle prime sedie. Voleva provocarla. Tuttavia, sono stati i suoi amici a provocarlo, ma lo studente si è giustificato dicendo che aveva qualche difficoltà a vedere dietro e aveva bisogno di scrivere le cose sul quaderno, perché suo padre gli aveva dato un ultimatum. Loro ci hanno creduto.

La prima classe era di algebra, la seconda di chimica, e lui si era già morso la punta della penna per l'ansia quando Ana entrò nell'ultima metà per insegnare grammatica.

Non appena lo vide di fronte a sé, la guancia della donna si tinse di rosso. Klaus non sapeva cosa stesse succedendo, ma non riusciva a controllare la sua erezione. Accavallò una gamba per mascherarla. Da dove era seduto, sentiva il nervosismo di Ana in tutta la classe, ma gli altri studenti no.

"Quindi, chi vuole rimanere dopo la lezione può rivedere il voto dell'esame".

È con questo "spunto" che si mise in attesa. Ana diceva sempre allo studente di avvicinarsi alla sua scrivania e, fianco a fianco, facevano la revisione. La verità è che non c'erano molti coraggiosi seduti lì, perché quando iniziava la correzione ad alta voce era un massacro verbale, e non si preoccupava nemmeno di ridurre la nota quando vedeva che era passato un errore. Quindi, era rischioso chiedere una revisione solo a chi era sicuro che in effetti c'era un errore.

Klaus guardò il test con un voto di 7, ma non lesse per vedere se aveva un errore. Il suo insegnante era così severo che avrebbe dovuto essere un voto giusto, ma lui aspettò. Voleva essere l'ultimo. Quando arrivò il suo turno, si sedette accanto a lei e vide la penna rossa tremare nella sua mano.

"Mi faccia vedere il suo test, Klaus Maxmilian. Qui non ha risposto a ciò che le era stato chiesto".

Jessica, la ragazza con lo zaino giallo, l'ultima a rimanere, se ne andò e Klaus afferrò immediatamente il centro tra le gambe dell'insegnante sopra i suoi jeans.

"Cosa pensi di fare?".

"Sto toccando ciò che è mio".

"Tu sei pazzo. Questo non è tuo; io non sono tua. Sono sposata e non pensare di ripetere quello che è successo".

Lui strinse forte la mano e la sentì gemere.

"È vero, non sei ancora mia. Quindi, fai in modo che lo sia. Trova la tua strada, trova un posto sicuro per noi, perché io finirò quello che abbiamo iniziato".

"Se pensi che..."

"Stai zitto, piccolo insegnante. Non te lo sto chiedendo. Ti sto dicendo di trovare la tua strada. Ho visto che quello che hai assaggiato ti è piaciuto, forse era troppo grande per quello a cui sei abituata, ma so che ti abituerai. Quindi, dai il massimo, perché questa settimana sarà qui" e le strinse forte la carne "che ti metterò su duro".

Si alzò e se ne andò senza aspettare la sua risposta. Mise il quaderno davanti ai pantaloni per coprire l'erezione che si era formata.

Klaus aveva puntato tutte le sue fiches su di lei e non era sicuro che lei sarebbe cascata una seconda volta nella sua boccaccia. Si sbagliava. Il mercoledì l'insegnante mise discretamente un foglio sul suo banco con un messaggio:

"Rua São Miguel Alcântara", n.24, apt. 703. Oggi, ore 15.00".

Era l'ora in cui faceva lezione di nuoto, ma non gli dispiaceva perderla, il suo unico nervosismo era quello di entrare nell'edificio. Il campanello suonò e Ana aprì la porta senza dire nulla. Entrò. Guardò la stanza con alcune foto che la ritraevano con il marito e si vergognò di essere a casa loro, ma immaginò che il litigio si fosse trasformato in una rottura.

"Mio marito sta lavorando e non tornerà prima delle sette. Siccome ho alcuni studenti a cui do lezioni private qui a casa, se un vicino la vede non si sorprenderà".

"Allora, ci sono altri studenti che porti qui a giocare?".

"No! Non ho mai..."

Klaus si avvicinò, era più alto dell'insegnante. Inoltre, grazie agli anni di nuoto e calcio, era molto più grosso e il suo corpo era muscoloso.

"Non mi piace che mi si menta". Le tenne il mento. "Hai mai scopato con uno studente?".

"No".

"Hai scopato con altri uomini oltre a tuo marito qui?".

"No! Non l'ho mai tradito".

Klaus sorrise. C'era sincerità in quelle risposte. Pensò di chiedere "Perché io?", ma conosceva già la risposta: Perché l'aveva richiesta, l'aveva presa.

Lui si avvicinò alla sua bocca e la baciò volentieri, mentre la sua mano passava ruvidamente sui suoi seni sopra la camicetta. Lei spinse con forza e lo allontanò.

"No! Devo chiudere le tende".

Lei si allontanò e andò a fare quello che aveva detto. Quando lei si voltò, lui si era già tolto la maglietta e si era abbassato i pantaloncini, sotto i quali indossava una biancheria intima blu marino e sotto la quale la sua erezione puntava.

"Togliti i vestiti, voglio vederti nuda".

Era un po' a disagio, ma lo stava facendo. Lui si avvicinò e strinse forte ogni seno e lei gemette.

"Hai le tette più belle che abbia mai visto".

Poi infilò la bocca e le morse i seni con un dente. Sapeva che il suo gemito non era solo di piacere, ma anche di dolore e non gli importava, perché la mordeva perché era così calda.

Poi Ana scese e prese le sue mutande, si mise in ginocchio e si mise in bocca il cazzo dello studente. Klaus le strinse i capelli e scopò la bocca dell'insegnante. Non aspettò che lei succhiasse, voleva solo scopare la sua bocca morbida. Poi entrò e uscì più volte e questo lo fece impazzire, ma non venne, perché era stato furbo e aveva fatto una sega prima di venire. Così, l'orgasmo non arrivava rapidamente.

Allontanò la testa della donna e la fissò in ginocchio.

"Andiamo a letto e ora te lo metto".

"Non a letto. Qui in soggiorno".

Un forte schiaffo lo raggiunse al volto.

"Perché non vuoi scopare a letto?".

"Peter. Mio marito. Lì c'è il nostro letto".

Klaus le diede un altro schiaffo in faccia.

"Ecco perché lo voglio lì, adesso. Tu non vuoi, ma io sì. Ti scoperò lì e ti scoperò molto. Così, quando dopo tuo marito verrà a mangiarti la figa, saprai che sono stato io a scoparti in modo eccitante, lì, a letto. Vieni".

Di fronte al letto, nella suite, c'era una foto ingrandita di lei con il marito il giorno del loro matrimonio e lui sorrise.

"Dove sono i preservativi?", chiese.

"Non ho. Non ho pianificato molto".

"Dannazione!" Si lamentò e la gettò contro il letto.

"Mi chiami per venire a mangiarti e non hai un cazzo di preservativo?".

Provò un odio improvviso. Non sapevo a che gioco stesse giocando, lui poteva essere pazzo di lussuria, ma non si sarebbe messo in quella figa e non avrebbe corso il rischio di mettere incinta la professoressa.

"Apri le gambe".

Sdraiata sul letto, con le braccia sostenute e flesse, guardò Klaus che si inginocchiava sul materasso e con una mano le teneva il ginocchio e con l'altra veniva con forza con un rapido schiaffo sul mucchio di peli pubici.

"Puttana! Mi hai chiamato e non hai comprato quel cazzo di preservativo".

Le diede un altro schiaffo sulla figa e poi un altro e un altro ancora. Lei gridava "ahi" e "basta", ma Klaus non si fermava, dava diversi schiaffi nella carne del suo sesso. Quando si accorse di aver

esagerato, si fermò, ma ormai era troppo tardi, vide il liquido trasparente che le colava tra le gambe: era venuta, e lui non aveva mai visto nulla di simile. Una donna che viene con tanto liquido che cola. All'inizio pensò che avesse fatto pipì, ma vide che il liquido usciva dal centro del buco tra le gambe e non dall'uretra. Non era stupido, aveva visto molte donne porno che eiaculavano, ma era la prima volta che lo vedeva dal vivo e, soprattutto, erano stati gli schiaffi sulla sua mano a portarla al piacere.

"Insegnante fottutamente sexy a cui piace essere schiaffeggiata".

Lui sorrise e la tirò subito per un braccio.

"Ora vieni a succhiarmi il cazzo perché non sono ancora venuto".

Ana venne affamata. Si infilò tutto in bocca e succhiò, a volte fermandosi a leccargli le palle. Nessuna ragazza lo aveva mai fatto prima e a lui piaceva la novità. L'insegnante continuò a succhiare e succhiare. Klaus sentiva il desiderio alle stelle, il ricordo dei gemiti di dolore e di piacere erano ancora nella sua mente, quando sentì che stava per venire, le scostò la testa e le venne in faccia.

Si accasciò stanco sul letto e mise le braccia sotto la testa. Aveva avuto un'esperienza insolita e voleva provare tanto con lei, ma quel giorno rimasero così, non poteva restare tutto il pomeriggio, o sua madre avrebbe potuto presentarsi al club per scoprire perché

non era andato subito a casa. Fissarono altri giorni e fu certo che il mercoledì e il lunedì si sarebbero incontrati a casa di lei.

Il nuoto andò allo "scarico", ma imparò molto dall'insegnante, che era piena di paura e, allo stesso tempo, sollecita. Imparò a conoscere il corpo della sua compagna e seppe che si eccitava con le parolacce, la brutalità e gli schiaffi. Sia che si tratti del viso, del seno, del sedere o della fica. Se veniva picchiata, si bagnava.

Uno dei pomeriggi l'aveva lasciata a quattro zampe nel letto di fronte al quadro della coppia, lei aveva abbassato la testa per non guardare l'immagine e lui se n'era accorto, le aveva tirato forte i capelli e l'aveva costretta a guardare l'immagine.

"Stai guardando il tuo maritino? Il marito che non sa come scopare una donna? Lo guardi e continui a pensare che è il mio cazzo che si sta scopando questa figa arrostita dal tanto scopare. Lo fa anche con te? Te lo mette duro? Dillo!"

"No".

"Sì". Le tirò indietro i capelli. "Continua a guardare, non fermarti. Oggi, quando sarai sdraiata qui, guarderai questa foto e penserai al mio cazzo che affonda nella tua figa".

Klaus era rude, ad Ana piaceva.

L'altro giorno gli è venuta un'idea folle.

"Voglio fare sesso anale con te".

"Klaus non l'ho mai avuto. Non mi piace".

"Neanche io l'ho mai fatto. Non ho mai avuto un culo, ma voglio sapere com'è".

"Klaus, non voglio".

Erano già intimi, dopo il sesso parlavano sempre un po', ma questo "non voglio" lo infastidiva e preferiva non parlarne.

"Spogliati mentre vado in cucina".

Aprì il frigorifero, tirò fuori la bottiglia d'acqua e andò a bere. Nel momento in cui rimise a posto la bottiglia, vide il barattolo di margarina. "Non vuoi? Lo voglio!"

Prese la pentola e andò in salotto.

"A cosa serve la margarina, Klaus?".

Non rispose, la tirò per un braccio e la trascinò sul letto, la gettò a pancia in giù, lasciò la pentola sul lenzuolo e si spogliò, coprendo il cazzo con il preservativo e poi infilando le dita nel burro. Le aprì il culo e le spalmò l'ano.

"Klaus, non voglio!".

Le diede un forte schiaffo.

"Voglio mangiare il tuo culo. Se non mi piace, mi fermerò, ma se mi piace, piacerà anche a te".

Si sdraiò su di lei, aprì la fascia del culo con una mano e con l'altra tenne fermo il suo membro. Lo mise al centro del buco e lo forzò, ma non ci riuscì. Riprovò ancora, ma niente. Fece un ultimo tentativo, senza successo.

Si alzò e si allontanò.

"Rimani a quattro zampe nel letto. Perché ti sculaccerò molto il culo perché non vuoi aprirlo per ricevere il mio cazzo".

Lei obbedì e lui lo fece, ma non usò la mano, per il fastidio provato raccolse una ciabatta dal pavimento e diede il primo colpo.

"Ahi! Klaus! No, Klaus, non con una ciabatta, mi segnerà, se ne accorgerà".

"*Al diavolo se se ne accorge!* Sarai picchiata per non avermi lasciato entrare nel tuo cazzo di culo".

Lui diede un altro schiaffo e lei gemette di dolore. Il lato del culo femminile era diventato molto rosso e questo fece quasi scoppiare il suo cazzo dall'eccitazione.

Diede altri tre schiaffi su ogni lato, e fu sull'ultimo che vide il suo godimento cadere.

"Dannazione! Anche quando ti punisco, vieni! Fottuto insegnante!".

Non che fosse arrabbiato per questo, anzi, aveva provato piacere nel darle il dolore e nel vedere che lei rispondeva con estasi. Ana girò il viso all'indietro e Klaus vide la sua espressione di piacere e sorrise. La cosa lo fece impazzire, non perse tempo, prese di nuovo la mira in mezzo al culo, lo afferrò per la vita e spinse con forza. Il bastone entrò veloce, ruvido e lei gridò di dolore.

"Ora ho imparato che bisogna intenerire la carne prima di aprire la porta. Accidenti, che culo stretto!".

"Fa male, Klaus, fermati".

Continuava a muoversi.

"Fanculo se fa male. Se fa male ti piacerà. Forza, rotola quella coda!".

Non obbedì, non perché volesse pungere, ma perché soffriva.

Klaus ci andò goffamente e con forza, non era stato delicato, né si era reso conto che l'atto non era all'altezza del gioco del piacere. Era giovane, inesperto ed euforico. Preso dal suo stesso piacere, da quell'esperienza nuova e ora affascinante, non smise di metterglielo nell'ano anche quando lei urlava, implorava e piangeva.

Vide anche le lacrime quando lei distolse il viso, ma aveva già pianto con lui tante volte ed era arrivata allo stesso modo.

"Cazzo, che bel culo!"

Non aveva mai provato nulla di simile. Lo spazio stretto che copriva l'intera lunghezza del suo membro, stringendo il suo cazzo. Sarebbe venuto nei primi minuti con questa sensazione di follia di trovarsi in un posto così stretto, ma l'aveva già sperimentata e ora aveva un maggiore controllo sul suo corpo. Anche l'insegnante gli aveva insegnato a stringere forte la base del pene quando stava per venire, ritardando l'eiaculazione.

"Klaus, fermati. Mi stai facendo male".

Aprì la cintura della donna e la trovò di volta in volta quando tentò di salvarsi.

Le strinse la vita e la riportò indietro quando lei cercò di andarsene.

"Cazzo, maestra! Che cazzo di culo delizioso!".

Lei riuscì ad allontanarsi dal suo cazzo, a sinistra, cercò di scappare da lui, ma lui si gettò contro il corpo di lei che era premuto sul letto. Con il braccio sinistro le girò intorno al collo davanti a lei e tenne la mano sulla spalla femminile, in un colpo di cravatta, ma senza stringerla al punto da togliere il fiato alla compagna.

"Dannazione! Smetti di giocare e finisco quello che ho iniziato".

"Klaus, no, per favore".

Sorrise. Quanti "no" aveva sentito da lei quando, in realtà, era ciò che desiderava.

Lei lottò per colpirlo, ma lui era dietro e le strinse il braccio un po' più forte, non troppo, perché sapeva che il colpo avrebbe potuto soffocarla fino a farla svenire.

Riprese il suo membro e lo rimise al suo posto.

"Ah, Ana! Che bel culo del cazzo. Ora te lo metterò sempre nella figa e nel culo. Come ho fatto a rimanere così a lungo senza sapere che era così eccitante?".

Le sussurrò all'orecchio.

"Forza maestra, gemi per me. Gemi bene".

Quello che sentì non erano gemiti, ma un grido sottile e basso. Le tirò la testa e vide le lacrime sul suo viso.

Erano lacrime di piacere per lui, così sorrise, prese la bocca e la baciò con forza. Ana tirò indietro il viso.

Continuò, ma ora con più forza. Lo tirò fuori e lo indossò. Spinse il corpo di lei in avanti e si piegò su di esso per piegarlo con più spazio e più forza. Poi continuò a scopare senza sosta, non

aveva mai provato tanto piacere, soprattutto vedendo le sue lacrime, immaginava quanto dovesse godere lì. Quando non ce la fece più, rilasciò un getto forte e caldo nel preservativo. Il piacere era così grande che Klaus avvertì due spasmi. Infine, si fermò. Abbracciò l'insegnante e le diede un bacio sulla schiena. Lei si staccò e il suo cazzo uscì ruvido da quella porta. Ana corse nel bagno della suite e lo studente sentì il rumore della doccia accesa.

Abbassò lo sguardo, si tolse con cura il preservativo e andò in bagno, era sudato e aveva bisogno di una doccia.

Andò in bagno, avvolse il preservativo nella carta igienica, ne fece una palla, la gettò nel water e tirò lo sciacquone. Continuò a guardare per assicurarsi che lei fosse scesa; non voleva avere problemi tra Ana e suo marito. Quando si girò verso la doccia, la vide dentro la doccia seduta sul pavimento, aprì la doccia di lusso e la vide piangere in un angolo.

"Ana!"

Lui si chinò, ma lei lo spinse via.

"Andate via! Lasciami!"

"Ana! Che cosa è successo?"

"Vattene!"

Fu allora che Klaus vide il volto di lei in lacrime e un rivolo di sangue che scorreva sulle piastrelle bianche. Questo lo spaventò.

"Perdonami. Non sapevo di farti del male".

Cercò di abbracciarla, ma lei lo respinse.

"Pensavo che ti piacesse".

"Vattene! Ti ho detto che mi faceva male, ti ho detto di smettere, ma non l'hai fatto! E mi hai trattenuto e costretto. Vattene!"

Le sue ultime parole sono state gridate.

Lui si alzò in piedi, con le mani che gli tremavano per il nervosismo. Non era mai successo prima, avevano fatto sesso e lei aveva giocato a non volerlo, aveva detto "no", ma si era aperta a lui e si era divertita a bagnare il letto, ma questa volta aveva detto un vero "no" e lui non riusciva a capire.

Si rivestì e uscì dall'appartamento, nervoso, spaventato e persino dispiaciuto per la sua amante. A Klaus piaceva farle del male, ma solo quando anche a lei piaceva essere ferita, con schiaffi, strizzate o addirittura pantofole. Non così, era diverso, lui le faceva davvero male e non ne godeva, perché a lei non piaceva.

Poi, a 18 anni, Klaus imparò da Ana, la sua insegnante di liceo, chi era. Lì scoprì il suo lato dominatore, il suo lato sadico, ma scoprì anche che il suo piacere non era solo legato al suo desiderio di

infliggere dolore, ma anche alla ricettività della sua partner che accettava quel dolore e rispondeva con piacere e lussuria.

Guardando al passato, Klaus pensò che tutto si sarebbe evitato se in quel momento avessero conosciuto le parole di sicurezza, lei avrebbe parlato e lui si sarebbe fermato, ma nessuno dei due sapeva cosa stavano facendo, le parole "sadico", "masochista" o "dominazione" non erano mai state pronunciate. Non sapevano che quello che praticavano era un tipo specifico di feticcio.

Quando la settimana successiva l'insegnante non si presentò, pensò che fosse malata, ma la scuola venne a informarlo che Ana non faceva più parte del corpo docente. Pensò di andare a casa sua, nel giorno e nell'ora che avevano stabilito, ma aveva tanta paura e l'immagine di lei che sanguinava e piangeva lo tormentava. Ci volle più di un mese per trovare la forza e il coraggio di tornare lì. Quando ci andò, scoprì che lei e il marito si erano trasferiti.

Non ebbe più notizie dell'insegnante. È rimasta nel passato, ma è stata importante nelle grandi lezioni. Da lì cercò di capire che tipo di uomo fosse, che tipo di sentimenti e sensazioni cercasse.

All'epoca internet non era pieno di informazioni, quindi ci volle un po' per scoprire parole come "BDSM", "safe word", "sadismo", "bondage", ma quando le scoprì si aprì un nuovo mondo. Ora si trattava solo di cercare le ragazze giuste e, naturalmente, di prepararle a pronunciare la parola di sicurezza quando il gioco era troppo pesante. Non voleva violentare di nuovo una donna. Questo, lo sapeva bene, non gli dava piacere.

* * *

Klaus scosse la testa come per allontanare il ricordo dell'insegnante e delle sue prime esperienze. Si girò verso lo schermo del computer e decise di entrare di nuovo nella Chat Uol. Selezione la categoria "Altri temi", poi "Sesso", selezionò "altre stanze del sesso" e infine entrò nella suddivisione "sadomasochismo SP e RJ". Scrisse "BlueEyes (H) ZS-RJ".

Ben presto vennero a presentarsi alcune sottomesse e lui si arrabbiò. Forse non lo stava facendo bene. Lasciò la stanza.

Ha scritto il nickname di "NewbySubmissive ZS-RJ". "Col cazzo che era un sottomesso! Mai!" Tuttavia, era il nome di cui aveva bisogno.

Klaus era un dominatore nato, aveva sempre a disposizione le sue sottomesse, come Isadora, che dormiva nel suo letto, tuttavia, da qualche tempo era pervaso da una sensazione di ansia. All'inizio pensò che si trattasse della mancanza di un gioco più forte e pesante. Aumentò le sessioni di sadismo con le sue sottomesse, giocò duro, giocò più forte. Invitò Isadora, un brillante avvocato, a trascorrere i fine settimana nel suo appartamento come sua sottomessa e iniziò a usarla in modo rude. La umiliava, la picchiava, la sottometteva. Portò altre donne a scopare con lei o davanti a lui, tutto ciò era delizioso, ma non era abbastanza. Pensava che lasciare una sottomessa fissa e prigioniera nei fine settimana avrebbe risolto il problema, ma non funzionò. Alla fine delle sessioni Klaus raggiungeva l'apice, ma sentiva che mancava qualcosa.

Un giorno mi è venuta in mente questa parola: Noia.

Aveva già provato di tutto, dalle orge alle sessioni pubbliche di dominazione alle feste BDSM (Bondage, Dominazione, Sadismo e Masochismo), aveva già provato a dominare ogni tipo di donna e aveva persino provato con un uomo. Non aveva fatto sesso con l'uomo, non era "cosa sua", ma in mezzo alla stanza lo aveva frustato, colpito, pestato e gli aveva fatto leccare le scarpe. Gli piaceva lo scherzo, ma era solo quello, non lo ripeteva mai. Quello che gli piaceva davvero erano i corpi femminili, sottili e morbidi. Gli piacevano i segni rossi sui seni, la traccia della corda che attraversava il corpo, gli piacevano le dolci fragranze che emanavano.

Tuttavia, era annoiato, non sentiva più l'adrenalina di prima, voleva qualcosa che non provava da tempo: voleva essere sorpreso.

Ecco cosa pensava. "E se una donna giocasse con me, dominandomi?".

In realtà, non aveva molte speranze di trovare una donna per questo, innanzitutto perché credeva di poter fingere di essere sottomesso solo per dieci minuti, dato che avrebbe sicuramente preso le redini e sottomesso la Domme. L'aveva già fatto in passato. Aveva dominato molte "signore", ma con loro non aveva dovuto fingere per un minuto di essere sottomesso, aveva semplicemente imposto la sua forza e il suo gioco, controllandole. Fu un momento divertente, ma passò anche quello.

Ora, Klaus voleva sapere se poteva essere dominato, se avrebbe tollerato lo stesso senso di soggezione e di abbandono che Isadora, Monica, Angela... e tante altre avevano avuto sotto il suo controllo. Sarebbe stato in grado di cadere dal desiderio e dall'obbedienza a una Domme?

È alla ricerca di questa esperienza che il giudice è entrato nella chat del giorno prima "Sadomasochismo SP e RJ" e ha parlato con alcune "Regine" e "Signore", oggi, ripetendo lo stesso atto.

Tuttavia, questo cominciò a farlo arrabbiare, perché in quella chat trovò un sacco di "pseudo-donne", cioè donne che non sapevano dominare. Si è persino vergognato di aver effettuato una ricerca utilizzando questo servizio elettronico di chat online.

Lì, in quelle chat, ciò che trovò maggiormente furono le "Dommes whores", così le chiamò. Erano quelle che dicevano di essere dominanti ma volevano soldi e regali come ricompensa per la dominazione: Credito sul cellulare, vestiti, scarpe, tanti altri premi e regali. Non capiva assolutamente come si potesse diventare sottomessi a queste donne, spesso giovani ragazze, se, in realtà, non era la donna a dominare il rapporto, ma il denaro in questione.

C'erano anche le "Dommes di plastica". Era così che Klaus chiamava quelle che si caratterizzavano con i loro stretti corsetti di lattice, la faccia di chi era stitico, con le parolacce che riecheggiavano sempre nell'aria. Si rese conto che credevano davvero che dominare fosse avere una "fantasia" nera di finta pelle e

maledire il sottomesso con tutti i nomi, variando solo con fruste, schiaffi, frustate e calci.

Il mondo non era molto pieno di dominatori e lui era un po' scettico sul fatto di trovare quello che stava cercando.

Frustrazione. Era una parola che esprimeva ciò che provava. Klaus voleva solo provare qualcosa di nuovo, ma la sua ricerca non ebbe successo.

Per un uomo che aveva raggiunto l'apice del piacere in una vita di dominazione, voleva conoscere il suo limite. Non che Klaus si sentisse un interruttore, cioè quelle persone che giocano tra l'essere dominanti e sottomesse. No. Voleva solo provare, almeno una volta, a essere dominato. Solo una volta. Si chiedeva se qualcuno sarebbe stato in grado di farlo entrare in questo ruolo.

Stava quasi per rinunciare alla sua folle idea quando entrò in una nuova stanza in cui c'erano diverse donne con soprannomi da Domme. Una ad una lo salutò e si presentò, l'altra gli rispose in modo educato ma secco, dicendo che non era venuto da lui né gli aveva dato l'ordine di parlarle. Gli disse di aspettare e che, se avesse voluto, sarebbe tornata a parlargli.

Quella brusca risposta fu un "colpo" per l'uomo perché, in una chat da quattro soldi, qualcuno lo aveva ansimato. Pensò di mandare "LaBelleDomme-RJ" a prenderlo nel culo, ma rifletté che lei non era maleducata, quindi si trattenne e tornò a investire sulle altre "Dommes".

Quella "regina Amanda" si era presto offerta di inviarle foto di nudo. Non che lui avesse obiezioni, ma sia su Internet che nella vita reale aveva già visto troppe donne nude e non stava lì a vedere un'altra foto di tette e fighe.

La "SovereignQueen" disse che viveva nella zona sud, che usciva solo con chi incontrava per primo e che per questo il ragazzo avrebbe dovuto mettere del credito sul suo cellulare perché lei lo chiamasse, Klaus rise e salutò la "Domme prepagata".

Stasera, di nuovo frustrato, si preparava a lasciare la chat quando la Domme, che gli aveva dato quella brusca risposta, venne a parlargli: "Che cosa vuoi?".

Scrisse che voleva incontrare una donna dominatrice, disse che non aveva esperienza in questo mondo BDSM, mentì dicendo che non sapeva nulla e che aveva solo letto su internet e voleva provare, parlò di cose che "aveva letto" come bondage, sottomissione, umiliazione e scrisse diverse cose, quando finì, vide la sua risposta:

"Non ti ho chiesto cosa vuoi, cosa hai letto o cosa hai imparato nella tua vasta ricerca su internet. Ho chiesto cosa vuoi tu".

Klaus si fermò un attimo senza sapere cosa scrivere, poi arrivò un altro messaggio per lui.

"Che cosa vuoi veramente? Cosa ti ha portato qui? Cosa ti ha spinto a passare ore al computer in ricerche e a rimanere in questa

chat piena di segaioli e donne egoiste pazze di trovare una sottomessa per coprire le spese?".

Sorrise. Non sapeva ancora se fosse davvero una dominatrice, ma quella donna (se era una donna) si era guadagnata il suo rispetto. Quindi, era onesto, almeno in parte.

Non ha detto di essere un dominatore. Non ha detto di avere delle sottomesse. Non ha detto di avere esperienza in questo mondo. Ha solo scritto il suo desiderio:

"Voglio essere dominata, ma non so se una donna sarà in grado di farlo".

Quello che non sapeva è che lì, dall'altra parte del PC, una donna sorrideva, non per il desiderio dell'altra di essere dominata, ne aveva già trovati tanti, ma era la sua convinzione della propria frustrazione "Non so se una donna sarà in grado di farlo".

Fu quindi con quella semplice frase che attirò l'attenzione dello straniero.

Iniziarono una chiacchierata di base sui quartieri in cui vivevano. Klaus voleva anche sapere che aspetto avesse. Vide che l'altro parlava con cognizione di causa, ma fino a quel momento poteva essere un maledetto ragazzo con il feticcio morboso di impersonare una donna per ottenere l'attenzione e l'erezione di un altro ragazzo.

"Come stai?", digitò Klaus.

"Pensavo che il tuo desiderio fosse quello di voler essere dominata, non di 'voler essere dominata da una donna di taglia x, con un seno y, con i capelli del colore di w'".

Ha risposto al telefono:

"Non ho detto che voglio la descrizione e nemmeno che il dominatore è in un modo o nell'altro. Ti ho detto di dire come sei".

Solo dopo aver inviato il messaggio si accorse della cazzata che aveva detto, cercò di rimediare, ma prima che finisse di digitare la frase che avrebbe inviato, lei aveva già risposto.

"Ti ho detto di dire come stai' Un sottomesso 'dice'?".

A chi voleva ingannare? A se stesso? Ingannare lo straniero? Come nascondere la sua vera natura?

Quindi, la LaBelleDomme-RJ ha digitato il senso della sottomissione, ha parlato anche di rispetto, dell'importanza dell'ordine, dell'obbedienza. Lei ha detto cose che lui ovviamente già sapeva e che pretendeva anche dalle sue sottomesse, ma non è stato scortese.

Il modo in cui la sconosciuta scriveva lo lasciava un po' dubbioso, perché c'era una dominazione che era un po' discreta (o

era dolce?) nelle sue parole e che non "puzzava" di dominatore. Klaus si agitò chiedendole di nuovo:

"Mi scusi, Milady, ma vorrei proprio sapere che aspetto ha fisicamente".

"Occhi castano-verdastri, capelli castano scuro, sono molto basso, 1,65 m e devo dire che quando verrete a trovarmi, non mi vedrete con un corsetto di pelle, vestiti in latex e stivali con il tacco alto. Tuttavia, so che la vostra paura non è se sono sdentato o strabico, ma se non sono un ragazzo barbuto con i peli sul petto, giusto? "

Klaus si lasciò sfuggire una risata genuina che fece agitare il letto anche a Isadora, che però non si svegliò. Pensò che, anche se la sconosciuta non si era rivelata la dominatrice che stava cercando, almeno aveva avuto il senso dell'umorismo nella sua conversazione.

"Sono una donna. Possiamo parlare al cellulare se questo ti dà tranquillità".

Questa frase lo ha fatto accigliare e cancellare il sorriso sul suo volto. La parola "cellulare" lo faceva "essere pieno" nella chat. Forse era un trauma vedere tante donne che gli chiedevano credito sul cellulare. Poi digitò l'esca per catturare le "Dommes self-interested".

"Vuoi che ti metta del credito sul cellulare così puoi chiamarmi?".

Aspettò qualche secondo nella chat, o forse erano minuti, prima di leggere la risposta della persona dall'altra parte del computer. Entrambi erano in conversazione privata, cioè non vedeva più i messaggi aperti delle altre persone nella stanza, per questo il ritardo della risposta di lei era come un silenzio nello spazio. Finalmente il messaggio era arrivato.

"Ho i mezzi per chiamare il tuo numero, non ho bisogno che tu paghi i crediti per il mio cellulare, ma lascia che ti dia un'idea di chi sono. Sono una Domme e non una puttana. Non mi vendo per dominare. Non accetto né pretendo "tributi" dalle mie sottomesse. Quando avremo la nostra sessione e tu sarai ai miei piedi, avrai la piena consapevolezza che lo farai perché non vedi altra forma di resa e non perché la donna che ti sovrasta ha guadagnato qualche soldo, regalo o ricompensa per aver fatto il gioco".

Quella risposta fu come uno schiaffo in faccia, ma anche una mano morbida sul suo cazzo. Si era eccitato. Quella donna era così sicura di poterlo dominare. "Quando avremo la nostra seduta e tu sarai ai miei piedi". Quella frase era infinitamente petulante. Ora era lui che voleva porre fine alla sua arroganza che lo avrebbe dominato, ma si trattenne. Non rispose a parole, Klaus si limitò a comporre il numero di cellulare di lei.

Di lì a poco il suo cellulare vibrò indicando sul display "numero privato". Prese l'apparecchio, uscì dalla stanza, andò in salotto, si sedette sul divano e disse:

"Salve".

You've Just Finished your Free Sample

Enjoyed the preview?

Buy: <http://www.ebooks2go.com>